

# SCOTELLARO

## STUDENTE DEL PRATI

### SUD È IL MIO AMORE. UN RITRATTO DI ROCCO

di Angelo Siciliano

*Angelo Siciliano, irpino di Montecalvo, vive a Trento dove ha insegnato a lungo. Poeta e pittore, si dedica al recupero glottologico e antropologico della cultura del suo paese d'origine. Ha pubblicato *Lo Zio d'America* (1988) e tre raccolte di poesie in lingua italiana.*

**R**occo Scotellaro, figlio di un calzolaio, nacque nel 1923 a Tricarico, nel materano. Nel 1940-41 fu a Trento, dove frequentò la seconda liceo classico presso il Liceo Giovanni Prati. Ebbe un impatto traumatico con la realtà trentina. Pesava la sua provenienza dal Meridione, ma riuscì lo stesso a stabilire qualche contatto con alcuni socialisti locali.<sup>1</sup> Il suo docente d'italiano e latino fu Giovanni Gozzer, poi divenuto nel 1945 presidente del Comitato di liberazione nazionale di Trento e provveditore agli studi del Trentino fino al 1946.

Nel 1942, morto il padre, Scotellaro fece ritorno a Tricarico e dovette abbandonare gli studi universitari di giurisprudenza. Intraprese un'intensa attività politica e sindacale a favore della classe contadina, affinché fossero riconosciuti ai contadini i diritti da sempre negati, tra cui l'assegnazione delle terre.

Rocco Mazzarone, in un filmato prodotto dalla Rai nel 1993, citando come fonte lo stesso Scotellaro ha datato ai mesi trentini i suoi primi contatti con gli ambienti socialisti. Scotellaro si iscrisse al partito nel dicembre 1943. La sua lirica *Ora che domina luglio* (1943), specie l'esordio *Ancora non mi palpita una fede*, esprime ancora una "coscienza di riempire il vuoto". Cfr. E. Bonea, *Le "ideologie" di Scotellaro*, in "Scotellaro trent'anni dopo. Atti del Convegno di studio", Tricarico-Matera, 27-29 maggio 2004, pp. 187-203.

Fu poeta, politico e sociologo della classe contadina. Come poeta si colloca in una fase di passaggio del Novecento italiano, quando l'ermetismo vede esaurirsi la sua carica vitale e il neorealismo si avvia ad affermarsi. Scelse la lingua italiana per esprimersi in versi, a differenza di Albino Pierro (1916-1995), poeta anche lui del materano, nato a Tursi, che optò invece per il dialetto lucano protostorico. Ma l'italiano di Scotellaro ricalca modi e forme proprie del dialetto. Con accostamenti inconsueti del lessico e originali metafore, la sua poesia rende l'idea dei rapporti di vita aspri di paese e di campagna, in quegli anni cruciali di rivendicazioni sociali e lotta per la conquista del lavoro e della terra. È fortemente antropologica, come la prosa dei suoi romanzi, carica di dialettalità, interiorità e senso storico per un mondo che si apre ai cambiamenti, ma non promette certezze.

Nel 1943 aderì al partito socialista. Conobbe alcuni personaggi che sarebbero stati per lui veri e propri maestri di vita: Carlo Levi, confinato antifascista in Lucania, medico, scrittore, autore di *Cristo si è fermato a Eboli*, che rivelò al mondo lo stato di miseria e abbandono del Mezzogiorno, pittore che l'avrebbe immortalato nel grande affresco di Matera sulla civiltà contadina; Manlio Rossi Doria, meridionalista ed economista; Rocco Mazzarone, medico e sociologo. Fu organizzatore di lotte contro le disuguaglianze e le ingiustizie sociali. Con la lista frontista dell'Aratro, fu eletto primo sindaco democratico di Tricarico nel 1946. Fece arrivare l'acqua potabile nei rioni poveri in cui mancava e istituì l'ospedale, il secondo della provincia di Matera, grazie anche al libero contributo finanziario della gente.

Ma gli avversari erano in agguato. Subì due tipi di attacchi. Uno d'ordine culturale: gli si rinfacciava d'essere un poeta decadente, per nulla rivoluzionario, capace di mettere in rilievo solo gli aspetti negativi del mondo contadino, tutto sommato una realtà popolare passiva. L'altro era d'ordine politico. Soprattutto Mario Alicata, esponente comunista, lo attaccava sulla carta stampata accusandolo d'essere prigioniero, assieme a Levi e Rossi Doria, del mito della civiltà contadina e di voler rendere autonomo il movimento contadino da quello operaio. In realtà le polemiche, che il suo operato suscitava, nascondevano questioni e problemi nazionali assai rilevanti e riguardavano il ruolo degli intellettuali, il rapporto fra città e campagna, l'alleanza fra operai e contadini. Si colpiva Scotellaro, ma in realtà l'obiettivo era la linea di pensiero del meridionalismo riformista. Risale a quell'epoca la frattura, mai più sanata, tra i filoni delle concezioni meridionaliste su come realizzare lo sviluppo. Il riformismo del primo dopoguerra d'uomini come Salvemini, Gramsci, Rosselli e Gobetti, sarebbe stato ereditato da Ernesto de Martino, Manlio Rossi Doria, Tommaso Fiori e Carlo Levi. Dopo di loro si sarebbe avuto solo il vuoto.

Scotellaro, da sindaco socialista, subì anche l'onta dell'arresto con l'accusa di peculato. Per lui fu un'esperienza umana, amara e durissima. Al processo che ne seguì, fu assolto per non aver commesso il fatto e poté essere rieletto sindaco nel 1948. L'interesse per la sua attività politica, nuova per quei tempi, attirò in Lucania

